

IL CAMPANARO DI PINO

Pino é un ridente paesello italiano in faccia a Brissago, di confine colla Svizzera pel torrente Zenna nelle cui adiacenze trovasi i posti doganali dei due stati. E' ricordato il sasso di Pino come limite, nel "Patto di Torre" 1182 o di questi tempi o giù di lì doveva pure rappresentare importanza dal lato militare per la presenza del suo torrione dominante il lago. Probabilmente serviva più per stazione semaforica, corrispondente col Castello di Brissago in dirette segnalazioni colle due isole e i Castelli di Ascona, di Locarno, di Magadino e Bellinzona di là per le altre numerose stazioni della Mesolcina fino al Castello di Mesocco. Dalla parte del lago italiano le dogane (non) erano stabilite a motivo (....) (....).

La ferrovia ha recato poco utile al villaggio; i suoi abitanti (emigrano) da lungo tempo particolarmente in Francia e recarono tanto benessere; una cittadina stimata docente (trapassata) che collaborava ad una nostra vecchia rivista di educazione popolare in una sciarada sullo stesso nome disse che Francia lo fé frondoso alludendo al benessere che gli venne da colà; questo colle ameno tutto l'anno baciato dal sole quasi predilezione in contrasto con gli altri paesi della stessa riviera del Verbano (Cannero ecc.) é favorito da altra prerogativa. Intorno al gruppetto di case civili e ville che formano il simpatico paesello avvi pure una decorosa chiesa parrocchiale con relativa torre per le campane che in tempo di calura noi brissaghesi godiamo (?) del lungo scampanio, la tenue distanza tanto vero che si sentono delle volte i galli a cantare e l'abbaio dei cani e qualche volta della musica; secondo le carte più o meno precise da Brissago a Pino avremo 3500 metri d'acqua di separazione.

La parrocchia ha il privilegio di possedere il campanaro (o sacrestano) più attivo e più cosciente della sua carica, forse del mondo. Così ci venne più volte descritto da operai e operaie di Brissago che conoscevano di persona quest'uomo felice. La sua prodigiosa attività è sortita dai termini della parrocchia, cioè è conosciuta nientemeno che dalle autorità militare del regno; e lo dice lui che quando s'è recato al distretto per l'arruolamento e poi ancora per la grande guerra mondiale, queste sentite le sue ragioni di essere necessario al suo paese lo lasciarono subito in libertà, ma il suo portento sta però nella grande passione nel tirare le campane e guai a chi gli movesse qualche osservazione d'aver suonato (troppo a lungo (...) in ritardo o in anticipo l'.....), la scuola, il mezzogiorno o altro segno civile o religioso, si raccolta che il buon uomo campa la vita dedicando un piccolo (...) della carica cogli (...), nonché dai prodotti della campagna del bosco e da qualche capretta e buon per lui che si accontenta nella sua semplicità.

Si dice che qualche volta trovandosi in montagna, privo forse di orologio, accorgendosi d'essere in ritardo per un dato segno di campana, discende precipitosamente ad eseguire il suo dovere anche se il tempo è passato di parecchi minuti. (...) però sempre di non (...) nella trasgressione.

Per il suono dell'ave è però sempre puntuale mattina e sera. Per mattino forse ha il primato di precisione per tutto il Lago Maggiore. In occasione di funzioni religiose, particolarmente

per la festa patronale, San Fermo. La sua attività rasenta allora la noia anche per noi che siamo lontani. Per tutta la novena, sia caldo o freddo, brutto o bello, egli compie il suo mandato con uno scrupolo straordinario.

Manoscritti di A. Branca riscritti da Giansiro Feruzzi